



ORDINI CAVALLERESCHI, TRA STORIA E ATTUALITÀ

In un'epoca come la nostra fatta di velocità, mondialità, tecnologia, potrebbe sembrare anacronistico, se non assurdamente inutile, parlare di una materia che ai più sembra materia di "divagazione", di "ozio culturale". La materia in oggetto è quella degli Ordini Cavallereschi, cioè di quel complesso di istituzioni religiose-militari che hanno fatto la Storia dell'Europa e che tuttora continuano ad operare sebbene secondo mutate condizioni e in altri modi.

Ordini Cavallereschi, quindi, come importante argomento di studio per indagare con lenti diverse la storia politica e sociale dell'Europa dal Medioevo ai giorni nostri; infatti nati nel Medioevo, molti di questi Ordini Cavallereschi, sono poi rimasti in vita nel progredire dei secoli. Tutti hanno perso il proprio carattere militare (conservato però nelle norme statutarie e nelle gerarchie interne), per assumere il carattere di istituzione dedita all'assistenza ospedaliera ed alla beneficenza, piuttosto che divenire veri e propri sistemi premiali di Dinastie e Stati.

Tra i tanti Ordini Cavallereschi tuttora vigenti si possono ricordare l'Ordine di Malta, l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme o l'Ordine Teutonico per gli Ordini propriamente dediti all'assistenza ospedaliera; tra gli altri, di carattere premiale-onorifico di Dinastie o Stati, possono nominarsi il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, l'Ordine di Santo Stefano Papa e Martire, l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro com'anche tutti le onorificenze patrimoni dei singoli Stati che proseguono la tradizione sette-ottocentesca della concessione onorifica per particolari meriti.

Gli Ordini Cavallereschi, però, sono soprattutto un importante elemento per la Storia e la Cultura militare intesa nel senso più ampio possibile, ed ecco perché è sembrato opportuno a chi scrive ed ai Dirigenti della Nostra Associazione di creare una sorta di rubrica in cui affrontare questa materia così difficile, ma indubbiamente affascinante e , per certi aspetti, nuova ed intrigante.

Scopo di questo primo lavoro sarà presentare in senso generico l'idea di "cavalleria" e di "spirito cavalleresco" per poi analizzare, in lavori successivi, specificatamente i diversi Ordini Cavallereschi esistenti e non più esistenti, o tuttora ancora esistenti e legittimamente conferiti - legittimità che, si specifica, è tale per motivi giuridici, storici, dinastici, politici ecc, che di volta in volta verranno affrontati e presentati anche a chi legge.

Iniziamo, quindi, ad entrare in questo mondo così affascinante e mitico quale è quello della "cavalleria" e dei "cavalieri e dame".

A tutti noi, infatti, sono ben note le gesta evocative che, in vari momenti della Storia della Letteratura, sono riportate da autori di diverse epoche e luoghi. Dal XII secolo le avventure di molti cavalieri al seguito del leggendario Re Artù, di Lancillotto Parsifal ecc, le avventure di Tristano sono narrate da Guglielmo di Malmesbury (1125), da Goffredo di Monmouth (1135) e da altri; le gesta cavalleresche, però, sono presenti in altri autori in Ariosto o in Tasso, in Rabelais o Cervantes per fare solo alcuni nomi. La Cavalleria quindi, vista e narrata con ammirazione e come argomento di forte presa sui lettori affascinati dalle gesta eroiche di questi "cavalieri senza macchia e senza inganno". Ma al di là delle narrazioni fascinosose della letteratura cosa davvero è stata storicamente la Cavalleria e cosa è oggi? La Cavalleria così come noi Occidentali la conosciamo è nata e s'è sviluppata in Europa durante il Medioevo e soprattutto in occasione delle varie Crociate che si sono susseguite nei secoli medievali. Raimondo Lullo (1236-1315) scriveva nel suo "Libro della Cavalleria": *"Ci fu un tempo in cui scomparvero dal mondo la lealtà, la solidarietà, la verità e la giustizia. Tutto il popolo fu diviso per migliaia, e tra ogni mille ne fu scelto uno che si distinguesse dagli altri per lealtà, saggezza e forza. A questi uomini fu dato il nome di Cavalieri!"*. L'antichità romana, però, già conosceva la Cavalleria che era una dignità che si otteneva per nascita, per censo o per imprese eroiche mentre nell'antichità greca il concetto di cavalleria era assente sia come dignità sociale sia come complesso di valori. Appunto la cavalleria (almeno quella occidentale) di valori e di dignità sociale è una creatura pienamente europea, cristiana e medievale.

Prima di procedere dobbiamo, però, chiarire il motivo del perché "cavaliere". Veniva titolato così l'individuo investito di questa particolare dignità, poiché nel Medioevo, era persona che poteva permettersi di potere sostenere le spese di sostentamento di un cavallo.

Il cavaliere esiste da quando l'uomo ha stabilito il suo specialissimo consorzio con il cavallo. Un uomo a cavallo si trova in una condizione di vantaggio rispetto all'appiedato: può guardare le cose dall'alto in basso e godere di un orizzonte più vasto; in guerra si sposta più velocemente, possiede una maggiore forza d'urto, sovrasta l'avversario che combatte a piedi.

Trasformare, con un facile traslato, un vantaggio materiale in una superiorità morale è quasi ovvio. Ma c'è di più: il possesso di un cavallo implica una certa agiatezza e disponibilità di mezzi e pertanto a conferire al possessore del cavallo, cioè al cavaliere, una stabile distinzione sociale il passo è breve. Un fatto simile si riscontra in tutte le popolazioni del mondo, nomadi o stanziali, ma in modo speciale in quelle presso le quali il maneggio delle armi era tenuto in particolare considerazione.

In epoca romana infatti la cavalleria militare possedeva non solo caratteristiche rilevanti sul piano tattico, ma pure rivestiva un ruolo di particolare prestigio nella struttura sociale. L'ondata della invasioni barbariche portò con sé un'ulteriore esaltazione del valore guerriero del quale la cavalleria appariva l'espressione più completa ed elevata.

Nei secoli successivi alla caduta dell'impero romano d'occidente, e specialmente con l'affermarsi di quella particolare configurazione della società indotta dal feudalesimo nei secoli X e XI, la figura del cavaliere si venne caricando di significati, di funzioni e di implicazioni assai più vaste e profonde, e la Cavalleria divenne un istituto della massima importanza; importante a tal punto che non era consentito l'accesso a certe cariche pubbliche senza che prima si fosse stati armati cavalieri.

Al rango di cavaliere non si giungeva peraltro tutto d'un botto, ma solo dopo avere seguito una lunga preparazione attraverso i ruoli di paggio, prima, e poi di scudiero. In tale preparazione era determinante l'opera della Chiesa, che con il suo messaggio cristiano intendeva offrire modelli spirituali all'esuberanza pagana e barbarica dei

tempi e nello stesso tempo aggregare tutte quelle energie incanalandole verso la costruzione di una società più stabile e consapevole.

Il cavaliere, che era nato come "animale" militare, illuminato dai principi del cristianesimo diventava dunque un essere mosso dai più alti sentimenti di giustizia e di onore, pronto a dare il proprio sangue per una giusta causa, disposto a difendere la vedova e l'orfano, risoluto ad assumere qualsiasi impresa per ardua o rischiosa che fosse e ad affrontare con animo saldo tutti i pericoli, anzi a ricercarli con lo stesso ardore con il quale si corre dietro ai piaceri. Tuttavia il persistente spirito individualistico e l'orgoglio dei singoli cavalieri ebbero motivo di stemperarsi e di dissolversi in un ideale comune soltanto al tempo delle crociate. Solo in quel momento un sentimento più puro e più elevato si impadronì di tutti e si sostituì all'iniziativa sporadica e disorganica dei singoli. Lo spirito cristiano che già permeava di sé l'animo e l'azione del cavaliere trovò nuovi argomenti e nuova forza nello spirito crociato. Sorsero così nei Luoghi Santi delle aggregazioni di Cavalieri il cui scopo non era solamente quello squisitamente militare della difesa materiale dei luoghi stessi e della protezione dei cristiani residenti, ma anche quello dell'assistenza ai pellegrini ai quali veniva dato ricovero, protezione e cura durante la loro permanenza in Terra Santa. Questo particolare aspetto si esprimeva ed accresceva alla luce della pietà, del sacrificio e del timor di Dio, ed anzi i Cavalieri sentirono presto la necessità di fissare secondo una regola ben definita le caratteristiche della loro attività. In tal modo quelle associazioni ormai strutturate in veri Ordini cavallereschi andarono assumendo connotazioni dapprima consonanti con lo spirito e successivamente del tutto partecipi dei caratteri degli ordini monastici. Essi presero così il nome di Sacre Milizie o Religioni Militari. Quelli sorti in Gerusalemme furono detti Gerosolimitani e taluni, per il loro pronunciato carattere assistenziale, fecero proprio anche il nome di Ospitalieri. Secondo queste modalità presero vita in Terra Santa gli Ordini di San Giovanni di Gerusalemme, dei Templari, del Santo Sepolcro, di San Lazzaro, di Santa Maria detto Teutonico e numerosi altri.

Gli Ordini così costituiti erano in genere retti da Gran Maestri nominati dai rispettivi Capitoli Generali. Essi venivano dotati di lasciti e donazioni di privati e di sovrani sia in Oriente che in Europa e questo fatto li trasformò in organismi assai ricchi e potenti. Nell'Europa Occidentale, ove la difesa dei territori e della religione cristiana giustificava la lotta contro i Mori, sorsero per iniziativa di sovrani o di nobili di rango altre Sacre Milizie assoggettate anch'esse a regole monastiche e pertanto autorizzate e riconosciute dai Pontefici. Così in Spagna ed in Francia comparvero gli Ordini di Alcantara, di Calatrava, di San Giacomo della Spada, della Beata Vergine della Mercede ecc. Anche in Italia si costituì ad Altopascio l'Ordine dei Cavalieri di Altopascio detti del Tau, con il compito di raccogliere i viandanti, assistere i pellegrini infermi, risanare vie e ponti ecc.

La Chiesa promosse e protesse queste istituzioni dalla duplice fisionomia religiosa e militare. Nella più gran parte dei casi esse erano, sì, sorte per iniziativa privata, ma proprio per il porsi degli associati all'obbedienza di una regola monastica, diveniva necessaria l'approvazione della Santa Sede. Per le loro caratteristiche istitutive infatti questi Ordini, che tra l'altro richiedevano per l'ammissione la sussistenza di uno *status* nobiliare, furono riuniti sotto la denominazione generale di *Cavalleria Militare* o *Cavalleria Regolare*.

Gli ordini cavallereschi quindi si costituirono ed ebbero ragione di sopravvivenza, almeno in origine, soltanto in forza dell'approvazione ecclesiastica, che in tal modo manifestava il sussistere di un potere spirituale posto al di sopra di qualsiasi potere temporale; ed in effetti quasi sempre tali ordini furono riformati o soppressi dall'autorità dei Pontefici. Soltanto più avanti nel tempo, ossia ad iniziare dal XIV secolo, nacquero istituzioni cavalleresche volute da sovrani temporali a motivo di pietà religiosa o per celebrare avvenimenti particolarmente degni di memoria. Nacquero così gli Ordini della Giarrettiera, del Toson d'Oro, del Collare detto poi della SS. Annunziata e molti altri, tutti istituiti da sovrani che intendevano anche in questo modo dimostrare

ciascuno la propria legittimità di *Fons Honorum*.

Tutti questi Ordini si rifacevano, nella struttura, agli Ordini cavallereschi preesistenti e quasi sempre avevano almeno esteriormente una fisionomia cattolica: portavano intitolazioni sacre o nomi di santi e conservavano relazioni di filiale devozione verso la Sede Apostolica cui chiedevano privilegi e favori spirituali. La Chiesa stessa si fece promotrice di simili istituzioni, considerata com'era suprema moderatrice della Cavalleria.

Col passare del tempo tuttavia l'evolversi della situazione politica europea, il mutarsi della cultura nel periodo del Rinascimento, l'avvento della Riforma e poi della Controriforma e l'affermarsi di grandi correnti di pensiero portarono la maggior parte di questi Ordini alla decadenza. Infatti mentre altri Ordini cavallereschi venivano ovunque costituiti e disciolti, si faceva strada un diverso modo di intendere la Cavalleria, ormai decaduta dal suo significato classico. Si venivano cioè istituendo Ordini che avevano lo scopo di ricompensare le benemeritenze di singoli individui assimilando gli insigniti agli onori della Cavalleria Regolare, senza che tuttavia venisse imposta loro la soggezione ad obblighi o vincoli particolari.

I nuovi Ordini vennero così indicati con la denominazione generale di *Ordini al Merito* che costituirono così la cosiddetta *Cavalleria onoraria*.

I diversi modelli istituzionali proposti nel tempo trovarono la loro più completa espressione nella Legione d'Onore francese, un Ordine al quale si sono più o meno ispirati tutti gli Ordini successivi. Il riferimento formale degli Ordini nuovi alla struttura militare degli antichi Ordini che dividevano i propri appartenenti in categorie operative (cavalieri, cappellani e serventi), venne evidenziato dalla denominazione delle diverse classi di appartenenza che definivano gli insigniti Cavalieri, Ufficiali, Commendatori, Grandi Ufficiali e Gran Croci.

La classe dei Commendatori trae origine del fatto che gli antichi Ordini, per fare fronte alle spese necessarie al conseguimento dei loro fini (mantenimento di cavalieri, cavalli e serventi; costruzione di stabilimenti, ospizi, ospedali, conventi e navi), si avvalevano delle donazioni che persone di qualsiasi ceto e condizione facevano per fervore religioso o per lucrare indulgenze. Parimenti le donazioni potevano venire da cavalieri che cedevano all'Ordine le loro proprietà conservando a titolo personale od ereditario il godimento dell'usufrutto e ricevendo dall'Ordine stesso prestigio e protezione. Tale tipo di donazione configurava la cosiddetta Commenda, e Commendatore era detto il beneficiario.

Come si è dunque visto la Chiesa di Roma rappresentò a lungo la fonte primaria o di appello di tutte le istituzioni cavalleresche. Solo più tardi, e in particolar modo a partire dalla Rivoluzione Francese, tutti gli Stati del mondo presero la consuetudine di istituire Ordini Cavallereschi al Merito aventi il valore di decorazioni e ricompense onorifiche.

Quanto si è detto sinora mette bene in evidenza come gli Ordini Cavallereschi debbano necessariamente promanare da un'autorità sovrana costituita e riconosciuta, in esercizio o in titolo, possedendo essi Ordini un carattere giuridico pubblico che li sottrae sempre e comunque a qualsiasi iniziativa privata.

Ma vediamo un po' più da vicino come questi Ordini Cavallereschi possono essere classificati.

Va detto innanzitutto che dei molti e prestigiosi Ordini antichi sopravvive nella pienezza della sue attribuzioni di Religione Militare soltanto il Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Rodi detto di Malta, mentre ha carattere esclusivamente equestre l'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Sulla base di quanto pronunciato dalla Santa Sede in materia di Ordini Cavallereschi e riportato dall'Osservatore Romano nel 1935, nel 1953 e nel 1970, alcuni sopravvivono in forza del loro carattere dinastico, altri sono stati modificati dalla Santa Sede e trasformati in ordini religiosi od in ordini onorifici oppure soppressi con bolle pontificie. Altri ancora sono stati spazzati via da rivolgimenti politici.

Considerati dunque nel loro insieme e classificati secondo un criterio giuridico pubblico¹, gli Ordini Cavallereschi esistenti si dividono in:

- Ordini statuali. Sono la stragrande maggioranza e sono quelli che nell'ordinamento di uno Stato appaiono quali persone giuridiche pubbliche. Tali sono gli Ordini laici sorti nel XIX e XX secolo e denominati, come si è detto, Ordini al Merito.

- Ordini dinastico-statali. Sono quelli già appartenenti al patrimonio araldico di una dinastia ed usati successivamente come parte del patrimonio araldico della Corona, ossia della istituzione monarchica che regge lo Stato indipendentemente dalla dinastia che ne detiene il titolo.

- Ordini dinastici. Quelli che non sono legati alla sovranità di uno Stato, ma alla prerogativa sovrana dello *jus collationis* connesso alla persona del Re (o suoi successori) e non necessariamente alla sua condizione di regnante. Tale prerogativa è conservata anche al sovrano non abdicatario in esilio.

- Ordini pontifici. Tali sono quelli che promanano direttamente ed esclusivamente dalla sovranità spirituale della Chiesa. Detta sovranità è superstatale e non legata al potere temporale. Infatti tra il 1870 ed il 1929 vennero conferiti titoli sempre ed ovunque riconosciuti. Gli Ordini pontifici sono assai più assimilabili agli Ordini di Merito che non alle antiche Religioni Militari.

- Ordini magistrali. Essi hanno un unico esempio nel Sovrano Militare Ordine di Malta il quale partecipa di due distinti soggetti giuridici come Ordine religioso e come Ordine Cavalleresco. In esso la sovranità, nella specie di persona di diritto internazionale, è un attributo della Religione in senso tecnico giuridico-canonico. Il Gran Maestro, capo della Religione e capo dell'Ordine, è, in unione con il Sovrano Consiglio, il portatore di detta sovranità. Per tale motivo, agendo fin dall'origine il Gran Maestro come un Principe Sovrano equiparato agli altri sovrani temporali, l'Ordine è detto Magistrale. Dalla suddetta classificazione appare evidente che alla radice di ciò che si definisce Ordine Cavalleresco esiste sempre ed esclusivamente un potere sovrano: lo *jus honorum* possiede un carattere trascendente e pertanto non può che emanare da un'autorità sovrana legittima, costituita e riconosciuta. Per tutto quanto attiene al campo degli onori dunque si orbita costantemente nella sfera del diritto pubblico e perciò al di fuori di tale diritto non possono esistere Ordini Cavallereschi. Abbiamo, quindi, dato una rapidissima visione d'insieme sulla "cavalleria", nel prossimo intervento saranno curati gli aspetti simbolici e rituali dell'investitura, e dall'intervento successivo ancora inizieremo lo studio specifico dei vari Ordini Cavallereschi.

Ciro Romano

Storico Univ.di Napoli "Federico II"

Bibliografia essenziale di riferimento:

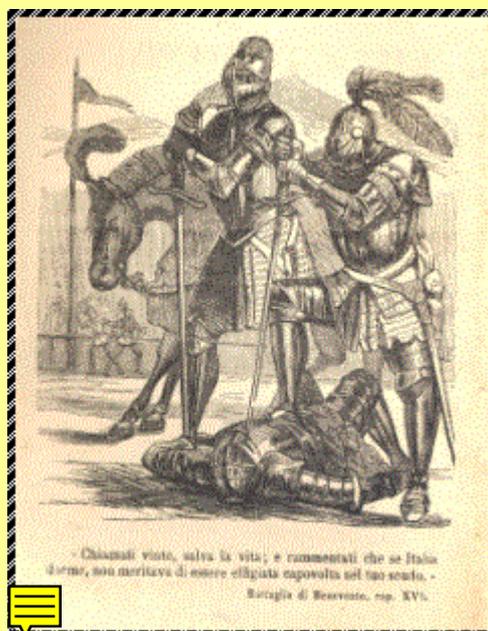
AA.VV. *“Il mondo del Cavaliere”* edizione dell’Ass.Insigniti Onorificenze Cavalleresche.

AA.VV. *“Gli Ordini Cavallereschi”* edizione del Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa.

Luciano Pelliccioni di Poli *“Gli Ordini Cavallereschi legittimi d’Italia”*

Per chiarimenti o ulteriori approfondimenti contattare l’autore

cromano@fastwebnet.it



Il romanticismo proiettò nella propria visione della Cavalleria gli ideali del Risorgimento. L’illustrazione è presa dal fortunatissimo romanzo di Guerrazzi *“La Battaglia di Benevento”* (I edizione), accentrato sulla tragica fine di Manfredi, figlio bastardo di Federico II, visto dai liberali come campione solitario dell’unità nazionale anche per la simpatia con cui Dante rappresentò il personaggio. (N.d.R.)